



SETTIMANA 16 - 23 giugno 2024

EUCARISTIA

Domenica 16 XI Dom Ordinario Ez 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5,6-10; Mc 4,26-34

Domenica 23 XII Dom Ordinario Gb 38,1.8-11; Sal 91; 2Cor 5,14-17; Mc 4,35-41

Avvisi della settimana e oltre

Domenica 16 XI Domenica del Tempo Ordinario - S. Messe ore 10 e 19

Dalle 16.30, presso la parrocchia di Monteveglio, **Assemblea della Zona Pastorale Valsamoggia**.

L'Assemblea sarà occasione per un bilancio e confronto sulle attività svolte nell'anno pastorale 2023-24 e per raccogliere nuove proposte per il prossimo.

Al termine, seguirà un momento conviviale. Chi viene da Bazzano, è invitato a portare cibo salato.

Lunedì 17 Inizia la grande avventura di **Estate Ragazzi 2024: "A gonfie vele: un'estate in viaggio con Ulisse"**. Fino a venerdì 28 giugno, dalle 9.00 alle 17.00, per i bambini e ragazzi dalla 3° elementare alla 3° media. Festa finale: sabato 29 giugno.

Domenica 23 XII Domenica del Tempo Ordinario

S. Messe ore 10 (presentazione dei battezzandi) e 19

Don Tommaso e Don Franco ci fanno pervenire il loro saluto da Betlemme, durante il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.

**"Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani,
 e pace a coloro che erano vicini" (Ef 2)**

S. MESSE E INTENZIONI SPECIALI

DO 16	Chiesa par	10:00	
	Chiesa par	19:00	Fam. Franchini; Cosa Maria Elisabetta; Fam. Lamandini, Arrighi, Passerini; Rinaldi Adriano e Roberta
Lu 17	Pellicano	17:00	
Ma 18	Oratorio	18:30	Annamaria Ottavio; Minarelli Concetta; Fam. Gherardi; Stagni Anna e Antonia; Francesco e Andrea
	Pellicano	17:00	
Me 19	Pellicano	17:00	

Gi 20	Oratorio	18.30	Fabbi Aurelia; Giovanardi Virginia; Ramenghi Aldo e Laura; Rimondi Secondo e Degli Espoti Matilde; Fam. Veronesi
	Ve 21	Ospedale	17:00
Sa 22	Oratorio	10:00	Ramenghi Roberto e Elvira; Rinaldi Roberta; Granelli Gualtiero; Romagnoli Bruno; Giovanni Battista Bosco
	DO 23	Chiesa par	10:00
	Chiesa par	19:00	

SPES NON CONFUNDIT

Ancorati alla speranza

18. La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle “virtù teologali”, che esprimono l’essenza della vita cristiana (cfr. *1Cor* 13,13; *1Ts* 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l’orientamento, indica la direzione e la finalità dell’esistenza credente. Perciò l’apostolo Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm* 12,12). Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. *Rm* 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l’amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza. Ma qual è il fondamento del nostro sperare? Per comprenderlo è bene soffermarci sulle ragioni della nostra speranza (cfr. *1Pt* 3,15).

19. «Credo la *vita eterna*»: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità». Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d’oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione». Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell’umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all’incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell’attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (*Ap* 22,20).

20. Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. San Paolo, nell’enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il “nucleo” della nostra speranza: «A voi [...] ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (*1Cor* 15,3-5). *Cristo morì, fu sepolto, è risorto, apparve*. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L’amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell’eternità per la nostra salvezza. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l’eternità. E se di fronte alla *morte*, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà l’opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurarne il dramma. È significativo ripensare, nel contesto giubilare, a come tale mistero sia stato compreso fin dai primi secoli della fede. Per lungo tempo, ad esempio, i cristiani hanno costruito la vasca battesimale a forma ottagonale, e ancora oggi possiamo ammirare molti battisteri antichi che conservano tale forma, come a Roma presso San Giovanni in Laterano. Essa indica che nel fonte battesimale viene inaugurato l’ottavo giorno, cioè quello della risurrezione, il giorno che va oltre il ritmo abituale, segnato dalla scadenza settimanale, aprendo così il ciclo del tempo alla dimensione dell’eternità, alla vita che dura per sempre: questo è il traguardo a cui tendiamo nel nostro pellegrinaggio terreno (cfr. *Rm* 6,22). La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai *martiri*, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza. Questi martiri, appartenenti alle diverse tradizioni cristiane, sono anche semi di unità perché esprimono l’ecumenismo del sangue. Durante il Giubileo pertanto è mio vivo desiderio che non manchi una celebrazione ecumenica in modo da rendere evidente la ricchezza della testimonianza di questi martiri.

(6. Continua)